

143

Paul Parin, Goldy Parin, Fritz Morgenthaler

## **Il complesso edipico nei Dogon dell'Africa Occidentale<sup>1</sup>**

Per conflitto edipico la psicoanalisi intende una situazione conflittuale comune a tutti gli uomini, che, in quanto ancorata alla biologia, rappresenta il risultato inevitabile dello sviluppo psichico infantile.

Il bambino piccolo dipende dalla persona che ha cura di lui, che adempie ai suoi bisogni vitali. Quando lo sviluppo istintivo è nella fase in cui i desideri di amore si rivolgono consapevolmente verso l'esterno, ogni persona che non sia quella amata viene vissuta come «disturbante». Al culmine dello svilupposessuale della prima infanzia, desideri libidici innati e tendenze aggressive innate vengono rivolti verso gli adulti che allevano il bambino. Se tali figure di riferimento vengono a mancare, le si sostituisce con oggetti fantastici: ciò vale per entrambi i sessi. Nel conflitto edipico il punto di vista piú importante è indubbiamente quello della relazione oggettuale.

Dobbiamo ricordare che lo sviluppo libidico s'inizia con una fase priva d'oggetto: autoerotica. In seguito viene scelta come oggetto la propria persona (narcisismo), e da ultimo gl'investimenti libidici si effettuano su altre persone (relazione oggettuale). Di regola, un rapporto oggettuale libidico viene raggiunto nella fase fallica dello sviluppo istintivo: nella psicoanalisi questa tendenza viene detta desiderio incestuoso; verso la terza persona, che è di disturbo, vengono diretti gl'impulsi aggressivi: deve essere eliminata. Le emozioni collegate con questi impulsi vengono indicate come desideri di morte. La

<sup>1</sup> Il presente scritto fa parte del volume recentemente pubblicato dai tre eminenti studiosi sotto il titolo «Die Weissen denken zu viel» (I bianchi pensano troppo) costituente un rapporto divulgativo dei risultati delle ricerche psicoanalitiche compiute sulla popolazione dei Dogon nell'Africa Occidentale. Il volume, edito dalla casa editrice Atlantis di Zurigo, anche se non è stato scritto per un pubblico specializzato (e ciò spiega i chiarimenti forniti in ogni capitolo sulle dottrine psicoanalitiche generali) presenta uno straordinario interesse scientifico. Ed è per questo che, con la cortese autorizzazione degli Autori, abbiamo curato la traduzione in lingua italiana del capitolo relativo al Complesso Edipico, che sottoponiamo alla riflessione dei nostri lettori. (N.d.R.)

144

paura che ne deriva di soggiacere ad uno piú forte è un fenomeno comune quanto quello per cui l'adulto è piú forte del bambino. Questa paura, finche perdura (anche se per tutta la vita), non può smentire la sua origine fallica: è per questo che la psicoanalisi la chiama angoscia di castrazione. L'esito del conflitto edipico dipende dalla possibilità che esso perduri, oppure tramonti. Insorge infatti un contrasto fra gl'interessi narcisistici e l'investimento oggettuale libidico. Il bambino può aderire al rapporto oggettuale incestuoso, e si deve allora sentir minacciato dal genitore dello stesso sesso, o può rinunciare al desiderio incestuoso. Il bambino europeo, di regola, s'identifica contemporaneamente col genitore dello stesso sesso (il personaggio principale, causa di frustrazione) per difendersi dalle conseguenze della propria aggressività. Tanto è simile in tutti gli uomini la situazione d'origine del conflitto edipico, quanto ne sono diverse le ulteriori vicissitudini.

Se consideriamo lo sviluppo del transfert nei nostri analizzandi Dogon, constatiamo che essi si difendono dalla possibilità di stabilire investimenti libidici o aggressivi su di una sola persona. Il singolo agisce in modo minaccioso se viene preso come oggetto, e ciò vale per l'uomo come per la donna. Da una parte gli analizzandi desideravano il contatto con l'analista e in parte si abbandonavano al rapporto con lui; dall'altra parte dovevano difendersi con controcariche dal transfert verso il medesimo. In questo contesto comparvero le forme di difesa che costituiscono le controcariche relative al conflitto edipico: in primo luogo, le identificazioni. È di grande interesse il fatto che venisse per quanto possibile evitata la identificazione con una singola persona. Queste caratteristiche dello sviluppo del transfert inducono a concludere che il primo investimento oggettuale dell'infanzia fu sostituito da un'identificazione di gruppo. Si deve ammettere che i desideri erano rivolti verso la madre e che ci si doveva difendere dal desiderio incestuoso.

Se si considera il rapporto degli uomini con le donne si ottiene una profonda visione del conflitto edipico dei nostri analizzandi. In tutti i casi in cui gli uomini, nel corso dell'analisi, parlavano in modo piú esauriente di donne, era riconoscibile nel transfert un conflitto che risvegliava sentimenti di ansietà nell'analizzando. L'ansia si riferiva in parte all'attesa di dover perdere qualcosa o di dover separarsi da alcune. Erano in parte ansie di cadere in una situazione di dipendenza passiva; se si considerano i contenuti delle espressioni, si osserva spesso rappresentata la possibilità che le donne ci abbandonino, che le donne scappino. In questa situazione la donna aveva in se qualcosa di minaccioso. L'ansia si palesava quando i sentimenti erano esclusivamente rivolti verso la persona dell'analista. Costui minacciava di trasformarsi nella rappresentazione della figura paterna, di fronte alla quale l'analizzando indietreggiava impaurito. L'analizzando

evitava il conflitto imminente col padre rivale proiettandolo sulla donna, della quale cominciava a parlare, e dalla quale ora temeva di essere abbandonato.

145

Questi rapporti indicano che l'angoscia di castrazione viene spostata dal padre alla madre e si riferisce alla perdita dell'oggetto amato. Negli analizzandi l'angoscia di castrazione sembra essere collegata col fatto che la donna rifiuta la soddisfazione istintiva incestuosa (negli analizzandi europei l'angoscia di castrazione deriva di solito dal fatto che questa soddisfazione è sentita come pericolosa). Si suppose allora che i nostri analizzandi avessero subito nella prima infanzia una frustrazione vissuta dolorosamente, e che tutti quelli che imparammo a conoscere l'avessero elaborata in linea di massima allo stesso modo. Verosimilmente la frustrazione era avvenuta quando la madre si era sottratta al bambino, nel periodo in cui i desideri incestuosi della fase fallica erano rivolti verso di lei (uomini e donne manifestavano nel comportamento, nelle loro rappresentazioni, nei sogni e nel Roschach, tratti fallici molto pronunciati).

Le manifestazioni di aggressività durante la resistenza all'analisi si limitavano in genere: a un ritiro dell'interesse, a un lasciar cadere il contatto o a una breve espressione di rifiuto. Nelle donne tali manifestazioni erano ancor più evidenti: rivelavano moti aggressivi con uno sdegnoso rifiuto che si traduceva nel gesto o nel tono; nel contempo, però, molto spesso lo attenuavano col carattere scherzoso della espressione. Vere aggressioni erano rare in una situazione di transfert esplicita: si potevano osservare solo in individui dallo sviluppo più vicino a quello della personalità europea. L'investimento aggressivo era vissuto come altrettanto minaccioso di quello libidico. Anche i moti aggressivi confluivano nel controinvestimento dell'identificazione.

Un transfert paterno aveva solo in particolari circostanze un ruolo nell'analisi. Il padre effettivo rimane molto distante come figura di riferimento. Al suo posto compaiono i fratelli «grandi», coi quali ci si identifica per diventare grandi come loro. In tale funzione, il ruolo di padre del gruppo viene attribuito a quelli più vicini in età. Nell'analisi questa forma di transfert è relativamente frequente, e non si accompagna di solito a una forte tensione. Nonostante che in questi processi d'identificazione comparissero forti tendenze di sottomissione con desideri di dipendenza passiva, non si formavano tratti sado-masochistici. Quando il transfert assumeva un tale sviluppo nell'analisi, non erano evidenti contenuti anali neppure nel materiale associativo, mentre erano frequenti rappresentazioni oro-ricettive e cannibaliche.

Possiamo perciò concludere che una fissazione anale non sussiste praticamente mai: in ogni caso, non nella misura sufficiente a far sorgere una problematica sadico-anale. Le forme anali di

comportamento aggressivo sembrano essere estranee ai nostri analizzandi. I loro moti aggressivi hanno conservato il primitivo carattere orale e vengono rivolti allo stesso oggetto, come quelli libidici. Se la madre venisse scelta come unico oggetto, l'aggressività dovrebbe allora rivolgersi contro il padre.

A questo proposito vogliamo rammentare che nelle condizioni europee a noi ben note la differenziazione delle pulsioni aggressive, proprio nella fase

146

anale dello sviluppo istintivo, ha una grande importanza. L'educazione alla pulizia e la soppressione del piacere di sporcare, di imbrattare e altre forme di comportamento con gli escrementi conducono a controinvestimenti che collegano saldamente il conservare e l'abbandonare aggressivo con pulsioni libidiche. Da ciò nasce l'odio edipico contro il rivale e il desiderio di annientarlo. La tendenza di valorizzare come possesso l'oggetto incestuosamente bramato e di non lasciarlo libero è, nel conflitto edipico, una eredità della fissazione anale.

In contrapposto a ciò, è risultato dalle nostre analisi dei Dogon che le tendenze aggressive vengono conglobate nel conflitto edipico nella loro originaria differenziazione orale. Gli analizzandi possono risolvere più facilmente la situazione coi padri minacciosi perché le identificazioni che formano neutralizzano le tendenze oro-aggressive e oro-ricettive.

Dobbiamo soffermarci ancora una volta sulle situazioni a noi più familiari, per indicare il ruolo importante che hanno spesso anche da noi i moti aggressivi della fase orale e delle altre fasi dello sviluppo istintivo. Ma da noi quando l'aggressività non abbandona il suo punto di partenza orale insorge in genere un disturbo dell'Io e con esso una disintegrazione del rapporto con gli altri.

L'incontro con tendenze orali è così sorprendentemente comune negli analizzandi Dogon, e contemporaneamente niente affatto influenzante l'Io nella sua struttura, che si è autorizzati a riconoscere proprio in questa specie d'incontro una notevole differenza fra loro e i pazienti europei. Si può supporre che una gratificazione orale largamente concessa in un intimo rapporto con la madre durante un periodo relativamente lungo della prima infanzia determini la facile accessibilità delle tendenze orali. Pare che al bambino Dogon fino all'ingresso nella fase fallica, sia assicurata una soddisfazione assoluta dei propri bisogni. Si può spiegare per questa via come le tendenze orali occupino un posto tanto importante nello svolgimento del conflitto edipico.

Quando viene abbandonato dalla madre, il bambino viene affidato al gruppo dei compagni di gioco e con esso s'identifica. Il gruppo rappresenta così il surrogato della madre perduta.

I sentimenti rivolti verso la madre vengono divisi tra i membri del gruppo; tale suddivisione può riuscire più facile al piccolo Dogon che non fu allattato e curato da una sola madre, bensì da molte. Le nostre osservazioni non ci consentono di accertare se le diverse madri che si rivolgono al bambino gli appaiano fin dall'inizio come oggetti diversi intercambiabili, oppure se egli si leghi in modo particolare a una singola persona e «suddivida i suoi sentimenti in un secondo tempo». Da alcune delle analisi eseguite si può dedurre un altro aspetto della madre Dogon e si possono stabilire relazioni con alcuni dati attinenti alla educazione nel corso della prima infanzia. La figura della madre sembra avere fra i Dogon fino al tempo dello svezzamento un significato molto più positivo che non fra noi, ed uno molto più negativo al momento dello svezzamen-

147

to. Da lei provengono la minaccia di seduzione e quella di una frustrazione che annienta. I rapporti sociali che gli uomini, come si può scorgere, intrecciano fra di loro dovrebbero avere una funzione di difesa contro lo sconcertante e imprevedibile femminile. Il parlare, il ballare, lo scambiare (orinare-scorrere) all'interno della collettività maschile si contrappone al principio statico rappresentato dall'acqua immobile e dall'attrazione degli spiriti acquatici. L'unione duale è una condizione statica; non appena subentra il gioco del giungere-scompare si crea una corrente, e la condizione dell'essere uno viene interrotta mediante un procedimento di prova. L'angoscia di fronte all'attrazione regressiva della condizione dinamica madre-bambino dovrebbe essere più forte nei Dogon che da noi, perché la fase della dialisi anale viene a mancare. È infatti da questa che a noi proviene la figura della madre come di un oggetto separato che si oppone al nostro volere. Fra i Dogon sembra che l'angoscia sia tenuta in scacco con l'aiuto dei rapporti sociali. I rapporti preoggettuali con la madre vengono trasferiti e suddivisi nei rapporti d'identificazione con il gruppo dei coetanei. Nel rapporto d'identificazione col gruppo dei fratelli grandi viene neutralizzato il conflitto coi padri. Il significato del padre viene diviso fra i membri del gruppo. La soluzione della problematica paterna avviene sotto certi aspetti in un modo simile a quello che da noi è la regola: «nell'esito negativo del conflitto edipico». La differenza sta in ciò: che mentre nell'esito negativo del conflitto edipico non mancano le fissazioni alla fase anale, i nostri analizzandi risolvono invece diversamente la loro problematica paterna, identificandosi con la serie padre-fratello che soddisfa il loro desiderio di dipendenza. L'analista, in caso di sviluppo positivo del transfert, è in genere un fratello grande che permette la dipendenza; la riservatezza analitica ostacola però la soddisfazione. L'identificazione era resa più difficile dalla nostra condizione di stranieri, perché era indubbiamente impossibile che noi si diventasse dei Dogon, per

quanto gli analizzandi abbiano spesso tentato di farci rientrare nel loro mondo. In alcuni episodi s'è potuto osservare quel che succede quando questa forma di transfert fallisce.

Il fallimento di questa o di un'altra forma d'identificazione dimostra che la tensione del transfert s'era fatta insostenibile per la violenza dei bisogni da mobilitazione dei desideri incestuosi.

Questi conducevano a un conflitto col padre e il conflitto impedisce le identificazioni. Compare infatti un'angoscia di castrazione che viene vissuta ad un livello orale, e i desideri fallici vengono completamente sostituiti dal desiderio di divorare l'oggetto bramato. Poiché però gli analizzandi si sforzano di conservare l'identificazione, si verifica una svolta verso la passività che assomiglia all'esito negativo del complesso edipico. Essi si offrono pertanto al rivale per essere da lui sopraffatti a livello orale: invece d'incorporare l'oggetto libidico bramato, sono pronti a farsi divorare da lui. Questi processi interiori erano riconoscibili quali segni di una minaccia di perdere l'identità ed erano sempre di breve durata. L'analizzando

148

indietreggiava spaventato di fronte a una scelta oggettuale che poteva condurre a una perdita d'identità e tendeva ad identificarsi con oggetti diversi dall'analista, in genere con persone del suo mondo. Con esse una identificazione era possibile anche quando venivano espressi desideri molto intensi. Va notato che i nostri analizzandi di sesso maschile presentavano un insieme di caratteristiche psichiche che in Europa si ritrovano nei pazienti manifestamente omosessuali: «l'esito negativo del complesso di Edipo» collegato con «lo spostamento sulla donna dell'angoscia di castrazione» costituisce, infatti, in Europa una delle più acute premesse per l'inversione psicosessuale.

Tra i maschi Dogon pare non si verifichi una manifesta omosessualità. Alcune persone più vecchie e con più larga esperienza di vita, che interpellammo a questo riguardo, non avevano mai sentito parlare di omosessualità. Quando spiegammo loro di che cosa si trattava, espressero la seguente opinione: - Sarebbe bene che qualcosa di simile esistesse anche presso i Dogon: Il pensiero di avventure amorose con le ragazze non distoglierebbe i giovani dal lavoro. Potrebbero soddisfare coi compagni i loro bisogni sessuali e riprendere subito dopo il lavoro -. Alcuni Dogon avevano sentito dire che l'omosessualità esiste presso dei popoli musulmani. Non sappiamo se fra i Dogon esista una omosessualità femminile.

Desideri omosessuali passivi rivolti verso l'analista comparvero molto chiaramente in alcuni casi e soprattutto in due giovinetti, mentre pulsioni omosessuali inibite nella loro mèta e sublimite si possono riconoscere di frequente nei rapporti fra coetanei e anche nelle relazioni normali.

Si possono fare delle ipotesi sui motivi che impediscono lo sviluppo di una manifesta inversione nei nostri soggetti. La società sottolinea fin dall'infanzia il ruolo sessuale e la differenza fra i sessi e impedisce così l'identificazione configure femminili: identificazione che, proprio al culmine del complesso edipico, non sarebbe comunque facile, dato il distacco della madre e l'inserimento del bambino nel gruppo. Se è vero che l'angoscia di castrazione viene «spostata sulla donna», è pure vero che essa viene vissuta come angoscia d'abbandono, il livello orale e non a livello fallico. Anche il desiderio incestuoso, non suddiviso fra molte madri, mantiene il suo colorito orale e la paura dell'incesto (uno dei più importanti incentivi per l'omosessualità) è minore che nelle corrispondenti fasi dello sviluppo in Europa, anche per la liceità delle esigenze orali. La sottomissione passiva ai padri e ai fratelli e l'atteggiamento di richiesta verso di loro non ha negli -adulti l'impronta passivo-ale: essa viene vissuta in parte quale identificazione fallico-narcisistica, in parte quale dipendenza orale (accettabile) e in parte quale avvenuta circoncisione (rivolgimento masochistico sulla propria persona e neutralizzazione dell'aggressione). «L'esito negativo» del conflitto edipico non è oggetto di difesa, non deve essere rimosso, ne compensato con un labile atteggiamento fallico (narcisismo secondario). Finché la struttura sociale è intatta questo con-

149

flitto, per noi spesso patogeno, fornisce ai Dogon un tradizionale contributo per il normale, «neutralizzato», rapporto affettivo coi padri e i fratelli.

La soluzione particolare della problematica paterna influenza anche il rapporto dell'uomo con la donna. Si ha una forma di matrimonio (Yabiru) in cui la scelta della donna resta appannaggio del rappresentante paterno, il padre carnale oppure «il grande fratello». Se l'uomo sceglie veramente come moglie colei che gli è stata destinata, la sua identificazione col padre o i fratelli risulta rafforzata: con la conseguenza che con una simile compagna sessuale l'oggetto incestuoso può non essere rianimato. In questo senso la Yabiru non è una vera scelta oggettuale. I rapporti intimi fra uomini e donne sono pubblici, perché ognuno è informato sul tempo e il luogo del rapporto sessuale degli altri e sa pure come lo hanno vissuto. Il gruppo s'identifica col singolo e favorisce così la difesa dal conflitto edipico che i rapporti sessuali rianimano nei suoi strati più profondi. Il desiderio d'una seconda moglie è nell'uso, ma è anche l'espressione di un controinvestimento a difesa dall'angoscia di castrazione; i desideri sessuali e l'angoscia di castrazione possono essere suddivisi, infatti, fra ambedue, e, nel coito con una moglie, le brame incestuose e le angosce ad esse collegate possono essere spostate sull'altra.

Ritirata dal padre e proiettata sulla madre l'angoscia di castrazione può nell'infanzia essere così dominata. Contemporaneamente, mediante l'identificazione, il bambino si pone in sintonia col padre. L'angoscia di castrazione dell'adulto che ha trovato una compagna sessuale viene dominata più facilmente con la scelta di una seconda donna. Il bambino che la donna dona all'uomo calma l'angoscia di perdita dell'oggetto amato, perché rappresenta la migliore garanzia contro la possibilità che la donna scappi. Il bambino rafforza il sentimento di sé dell'adulto e lo tranquillizza per quanto riguarda le sue rappresentazioni di vecchiaia e di morte, perché il bambino continua la vita del singolo e della famiglia e provvederà un giorno ai genitori. Quando un bambino se ne va, il padre prova la stessa angoscia che proverebbe per la fuga della moglie. Egli vede nei figli che la moglie gli genera il vero senso dell'amore.

Per la donna il bambino ha un significato analogo. Ella ama il suo uomo perché le dà un figlio che soddisfa in pratica tutti i suoi desideri; il bambino è il pene che da piccola, invero, ella ha incestuosamente desiderato dal padre. All'acme del conflitto edipico, nella minaccia di uno scontro con la madre, la mancanza del pene pare sia sentita come un'imperfezione e come una conseguenza del desiderio incestuoso. L'angoscia di castrazione che ne deriva viene ulteriormente elaborata. Da una parte, con un processo simile a quello che si può osservare nei ragazzi, la bambina s'identifica col gruppo per risolvere, suddividendolo, il conflitto con la madre. Dall'altra, riesce a rinunciare al padre e invece di bramarlo incestuosamente chiede a un altro uomo il pene, sia sotto forma di forza generativa, sia in forma di bambino. Quando la donna riceve un bambino il desiderio del pene è appagato: il bambino costituisce il

150

biglietto d'ingresso nel gruppo delle donne mature. Poco posto ha in questo contesto la gelosia del proprio uomo nei confronti delle altre. Invidia e gelosia, più che il compagno sessuale, riguardano il prodotto del rapporto sessuale: il bambino.

Il desiderio femminile del pene viene dunque spostato sul bambino. Le europee che hanno sviluppato un forte complesso di castrazione ed un intenso desiderio del pene non sono appagate da un suo surrogato come il bambino; la loro invidia persiste e continua a rivolgersi verso l'uomo, cui s'invidia la virilità, e verso le rivali, che possiedono un uomo. La fissazione anale rende loro impossibile accettare il bambino quale surrogato. Le donne Dogon potrebbero, invece, essere paragonate a quelle europee che, pur non rinunciando al desiderio del pene, sono riuscite ad accettare il bambino come esaudimento di tale desiderio, ritirando, di conseguenza, parzialmente o totalmente, la libido dall'uomo.



Le donne d'una certa età, come gli uomini attempati, sono comunemente generose. Le nonne, quando nascono dei nipotini, non sembrano rappresentare una parte terrificante quali rivali delle loro figlie. I generi fanno loro dei regali. Durante i colloqui analitici che si svolgevano fra un gruppo di donne. Le più mature non parevano assumere un atteggiamento proibitivo di fronte ai desideri «incestuosi» delle giovinette. Secondo la tradizione, in seguito, viene loro affidato il maggiore dei nipoti. Nel corso dell'allattamento le femminucce vengono trattate come i maschietti: anche in esse si nota una forte fissazione orale e al culmine del conflitto edipico sperimentano un'improvvisa separazione dalla madre. L'atteggiamento delle giovani che non hanno ancora bambini mostra che esse hanno assunto per identificazione i tratti della madre. Fuggono con gesti di ripulsa tutto ciò che appare loro minaccioso; si comportano come sentirono comportarsi la loro madre. Le donne Dogon sono in realtà madri affettuose e non si liberano dei bambini nel modo descritto. Sono i bambini che sembrano vivere lo svezzamento come un abbandono da parte della madre, o, almeno, tutti gli adulti presentano dei tratti che inducono a ritenere che un tale trauma vi sia stato.

Nelle due analisi eseguite su donne potemmo osservare la diversa maniera di elaborare il conflitto edipico. In una delle due la difesa riuscì efficace secondo il modello anzidetto, con l'aiuto del gruppo. Nell'altra vi furono invece conflitti nel transfert; si poté seguire bene quanto forte fosse la tentazione d'investire direttamente una singola persona come oggetto d'amore. Questa tentazione è frequente in entrambi i sessi e viene accompagnata da fantasie che ne rivelano l'origine edipica e provocano angoscia. La mancanza di vera angoscia e il rilevante narcisismo degli analizzandi dimostrano che essi di regola non cedono alla tentazione d'iniziare un rapporto amoroso secondo il modello edipico.

*(Traduzione di G. Carloni)*